

CIRO DE FLORIO – ALDO FRIGERIO*

SIMPLE FOREKNOWLEDGE E PROVVIDENZA

Sommario

In questo articolo mostriamo che il modello della *simple foreknowledge* non riesce a essere esplicativamente adeguato nei confronti dell'azione provvidenziale di Dio sul mondo. A tal fine allestiremo due argomenti: il primo sottolinea le difficoltà che riguardano il concetto stesso di intervento di Dio nella storia; il secondo difende la tesi per cui, al fine di garantire l'intervento provvidenziale, sembra ineludibile una qualche forma di ragionamento controfattuale e questo suggerisce l'abbandono della *simple foreknowledge* in favore di una qualche posizione di tipo Molinista.

Parole chiave: *simple foreknowledge*, Molinismo, prescienza divina, onniscienza, modelli di provvidenza.

Abstract

This article aims to show that the *simple foreknowledge* model does not provide an adequate explanation of God's providential action. In order to do that, we advance two arguments: the first argument emphasizes the difficulties surrounding the very concept of God's intervention within history; the second argument advocates the view according to which, for the providence, it seems unavoidable some form of counterfactual reasoning. This suggests the departure for *simple foreknowledge* in favour of some kind of molinist account.

* Università Cattolica del Sacro Cuore. Vorremmo ringraziare Damiano Bondi, Giovanni Cogliandro, Marco Damonte, Stefano Santasilia e Andrea Aguti per l'invito a partecipare a questi scritti in onore di Mario Micheletti, vero pioniere della filosofia analitica della religione in Italia.

Keywords: simple foreknowledge, Molinism, divine foreknowledge, omniscience, models of providence.

Nel teismo classico, Dio è considerato onnisciente; in estrema sintesi, se p è una proposizione vera allora p è conosciuta da Dio.¹ In maniera analoga, si può definire l'onniscienza come la coestensione tra le credenze di Dio e la verità: p è una proposizione vera se e solo se p è creduta da Dio. Tra le infinite verità che costellano la mente di un Dio onnisciente, una classe particolarmente interessante è costituita dalle verità che riguardano le future scelte libere degli esseri umani. Supponiamo che Alice sia effettivamente libera se andare domani sera alla festa di Bernardo; Dio, essendo onnisciente, dovrebbe sapere quale sarà l'esito della libera scelta di Alice. Ma qui le cose si complicano immediatamente.

Esistono almeno tre modelli che cercano di spiegare come Dio conosca le libere future scelte umane. Secondo il modello del determinismo teologico, Dio conosce le libere scelte umane perché le determina direttamente o indirettamente. In questo quadro, è cruciale spiegare in che senso le scelte umane possono ancora definirsi libere. Una possibilità è quella di optare per una concezione compatibilista della libertà: un'azione è libera, secondo i compatibilisti, quando la realizzazione della volontà del soggetto non è impedita da forze esterne. Naturalmente la volontà del soggetto può essere causata da fattori puramente deterministici. Segue che il soggetto è libero anche se non può fare diversamente da come effettivamente fa.²

Un secondo modello è quello Molinista. Il Molinismo conserva una concezione *libertaria* della libertà. Con ciò si intende che un soggetto è libero rispetto a una certa azione quando autodetermina il suo agire e avrebbe potuto fare diversamente da come effettivamente fa. Nel modello Molinista, Dio sa che un agente a farà liberamente l'azione x perché: 1) Dio conosce il condizionale di libertà: se posto nelle condizioni C , a farà liberamente x ; 2) Dio ha creato le condizioni C . Nel nostro esempio, Dio sa, per esempio, che Alice andrà liberamente alla festa perché sa che posta nelle condizioni C , Alice deciderà di andare alla festa; inoltre, le condizioni

¹ L'altro verso, ovvero che se una proposizione è conosciuta allora è vera, è garantito dalla fattività della conoscenza.

² Sul determinismo teologico si veda D. PEREBOOM, *Living without free will*, Cambridge University press, Cambridge 2006; per un'introduzione al tema del libero arbitrio, R. KANE (ed.), *The Oxford Handbook of free will*, Oxford University Press, Oxford. In italiano, M. DE CARO, *Il libero arbitrio: una introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2004.

C valgono perché fanno parte del mondo attuale che è dipendente – in maniera più o meno diretta – dall’azione creatrice di Dio.³

Il terzo modello è quello della *simple foreknowledge*:⁴ Dio sa che *a* farà liberamente l’azione *x* proprio perché *a* farà liberamente *x*. Questo modello è quindi speculare rispetto a quello del determinismo teologico: secondo questa prospettiva, le azioni umane dipendono da Dio; al contrario, nel modello della *simple foreknowledge* la conoscenza di Dio delle azioni umane dipende dalle azioni umane stesse. Mentre nel determinismo teologico Dio conosce le azioni umane perché le determina, nella *simple foreknowledge* Dio in qualche modo “prende atto” delle azioni umane. Sebbene non sia incoerente associare un modello di *simple foreknowledge* a una concezione compatibilista della libertà, in ciò che segue considereremo solo la concezione libertaria, in linea anche con il dibattito attuale su questo tema.⁵

Il modello della *simple foreknowledge*, di per sé, è neutrale circa lo statuto temporale di Dio: Dio può essere concepito sia come una entità temporale senza inizio né fine, sia come una entità fuori dal tempo. Nel primo caso, il modello della prescienza divina delle azioni umane è quello Occamista: la conoscenza divina passata delle scelte umane future dipende da tali scelte e quindi da ciò che verrà in futuro. Conseguentemente, alcuni stati di cose passati (per esempio la conoscenza divina che *a* farà *x* in futuro) sono determinati da stati di cose futuri (la scelta futura di *a* di fare *x*).⁶ Se invece Dio è concepito come fuori dal tempo, allora le sue conoscenze sono atemporalmente, ma ugualmente dipendenti dalle decisioni umane nella serie temporale. Dio atemporalmente sa che *a* fa *x* al tempo *t* proprio perché *a* fa *x* al tempo *t*. Anche in questo caso, si può modellare la conoscenza divina con una semantica Occamista in cui una storia è privilegiata rispetto alle altre: si tratta della storia vera del mondo, che dipende (anche) dalle

³ Una difesa potente del molinismo è T.P. FLINT, *Divine Providence: The Molinist account*, Cornell University Press, Ithaca 1998; una posizione per certi versi assimilabile al Molinismo è stata avanzata da A. PLANTINGA, *God, freedom, and evil*, William B. Eerdmans, Grand Rapids 1977.

⁴ Essendo la letteratura sull’argomento a cui facciamo riferimento tutta in inglese, evitiamo di tradurre alcune espressioni tecniche in italiano.

⁵ Cfr. D.P. HUNT, *Divine providence and simple foreknowledge*, in «Faith and Philosophy», n. 10, vol. 3, 1993, pp. 394-414; D.P. HUNT, *The compatibility of omniscience and intentional action: a reply to Tomis Kapitan*, in «Religious Studies», n. 32, vol. 1, 1996, pp. 49–60.

⁶ Sul problema della retro-determinazione dei fatti passati si veda C. DE FLORIO – A. FRIGERIO, *Two Kinds of Soft Facts*, in «Grazer Philosophische Studien», n. 95, vol. 1, 2018, pp. 34-53.

libere scelte degli agenti.⁷ Dio, vede atemporalmente il dipanarsi nel tempo di questi eventi e delle libere scelte compiute.

Non discuteremo qui i vantaggi e gli svantaggi di questi tre modelli in generale, ma solo della loro relazione con il concetto di provvidenza. Per provvidenza intendiamo, tradizionalmente, l'idea secondo cui Dio governa il mondo e lo dirige verso i fini che Egli ha previsto di realizzare. È chiaro che il determinismo teologico non ha nessun problema a garantire la provvidenza di Dio sul mondo: Dio governa il mondo e lo dirige verso i suoi scopi perché Dio determina tutto ciò che accade, scelte umane comprese.

Anche nel modello Molinista, il controllo di Dio sul mondo è molto saldo, sebbene non sia così diretto come nel determinismo teologico. Infatti, il punto fondamentale è che i condizionali di libertà sono conosciuti da Dio (e quindi veri) *prima* della creazione. Questo significa, per usare un'immagine, che Dio ha di fronte a Sé una serie infinita di scenari possibili tra i quali scegliere quello che più si confà ai Suoi progetti. Il Dio Molinista può, quindi, decidere quali condizioni *C* creare e quali agenti liberi mettere in tali condizioni sapendo quello che liberamente sceglieranno di fare in quella situazione. Se le scelte che gli agenti compirebbero in *C* non sono gradite a Dio, Egli può creare condizioni diverse da *C* oppure mettere in *C* agenti differenti, le cui scelte libere sono più gradite a Dio. Nella prospettiva Molinista, Dio non può attualizzare *ogni* mondo logicamente possibile, a differenza del Dio del determinismo teologico. Per esempio, non può attualizzare un mondo in cui un agente *a*, posto in *C*, scelga liberamente in modo diverso da quello che sceglierebbe liberamente se posto in *C*. Plantinga chiama questo principio *Leibniz' Lapse*:⁸ è logicamente (e anzi fisicamente) possibile che Alice decida liberamente di compiere l'azione *x*. Ma è vero che deciderà liberamente di non compiere *x*. Quindi il mondo possibile in cui Alice fa liberamente *x* non può essere attualizzato da Dio. Non vi sono però limiti teorici alle situazioni e ai tipi di agenti liberi che Dio può creare; Egli, pertanto, ha ampie possibilità di manovra per indirizzare il mondo verso gli scopi da Lui voluti.

Qual è il controllo che un Dio dotato di *simple foreknowledge* può esercitare? Qual è il vantaggio provvidenziale che tale conoscenza può dare? Ci sono buone ragioni per pensare che il vantaggio di un tale tipo di conoscenza sia nullo dal punto di vista della provvidenza. In altri termini, un Dio con *simple foreknowledge* è dal punto di vista provvidenziale nella stessa situazione del Dio dell'Open Theism, che non ha alcuna prescienza delle libere azioni umane, ma ha solo una conoscenza di tutto ciò che è

⁷ Sulla logica e la metafisica della storia futura privilegiata rispetto alle altre, si veda, per esempio, F. CORREIA – A. IACONA, *Around the tree. semantic and metaphysical issues concerning branching time and open future*, Springer, London 2012.

⁸ Cfr. A. PLANTINGA, *op. cit.*

accaduto in passato e di ciò che accade al presente.⁹ Questo ovviamente non è una buona ragione per affermare che un Dio con la *simple foreknowledge* è allora, *sotto tutti gli aspetti*, nella stessa situazione del Dio dell'Open Theism. Tuttavia, se ci limitiamo alle risorse di cui Dio dispone per indirizzare il mondo verso i fini da lui voluti, non c'è distinzione tra il Dio all'Open Theism e un Dio che abbia una *simple foreknowledge*. In una serie di articoli, David Hunt ha tuttavia contestato questa tesi e ha affermato che la *simple foreknowledge* offre a Dio un vantaggio provvidenziale che lo mette in una posizione migliore rispetto al Dio dell'Open Theism. In questo articolo analizzeremo l'argomentazione di Hunt. Per quanto ingegnosa, riteniamo che essa fallisca il suo obiettivo di dimostrare la superiorità provvidenziale della *simple foreknowledge*.

1. Un "ovvio" argomento contro il vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge*

Hasker espone così il classico argomento contro il vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge*:

[...] there are no benefits whatever for our understanding of divine providence, of God's action in the world, from the affirmation of simple foreknowledge. Let me explain why. Suppose God knows, in exhaustive detail, exactly what the situation on the earth will be as of a particular future date - say, April 11, 2013. Suppose, also, that there is something about that situation that displeases God - something he would wish to make otherwise. Could God not then act, at some time

⁹ Secondo l'Open Theism Dio non ha propriamente prescienza delle future azioni degli esseri umani proprio perché, essendo ontologicamente indeterminato il futuro, le proposizioni che descrivono le scelte libere non hanno valore di verità e, in quanto tali, non possono essere conosciute da Dio. Il problema più urgente per gli open theists è spiegare come Dio possa avere governo e provvidenza sul mondo. Nella loro prospettiva, infatti, Dio prende costantemente dei rischi rispetto all'evoluzione della storia. E questo tratto allontana il Dio dell'Open Theism dalla teologia dell'ente perfetto tipica del teismo classico (cfr. M.J. ALMEIDA, *The metaphysics of perfect beings*, Routledge, New York 2012). Si veda, ad esempio, C. PINNOCK – R. RICE – J. SANDERS – W. HASKER – D. BASINGER, *The openness of God. A biblical challenge to the traditional understanding of God*, InterVarsity, Downers Grove 1994; W. HASKER, *God, Time, and Knowledge*, Cornell University Press, Ithaca 1998; GREGORY A. BOYD, *God of the possible. A biblical introduction to the Open View of God*, Baker Books, Grand Rapids 2000. In ogni caso, quanto il Dio dell'Open Theism rischi di vedere il suo piano provvidenziale fallire è oggetto di discussione: ci sono versioni dell'Open Theism che tendono ad annullare quasi completamente il rischio: cfr. ad esempio, P.T. GEACH, *Providence and Evil*, Cambridge University Press, Cambridge 1977, G.A. BOYD, *God limits his Control*, in D.W. JOWERS (ed.), *Four Views on Divine Providence*, Zondervan, Grand Rapids 2011, pp. 123-140. Per una recente discussione, cfr. R.T. MULLINS, *Divine temporality and providential bodgery*, in «Theologica», n. 1, vol. 5, 2020.

prior to the date in question, so as to bring about a situation on April 11, 2013, that is more in accord with his purposes? A little reflection will show this thought to be incoherent. For the future God knows is, by supposition, the actual future for that date; the supposition that God then acts so that what he knows to be the actual future is in fact not the actual future makes no sense at all. Reflection on this and similar scenarios will lead us to see that it is impossible that God should use a foreknowledge derived from the actual occurrence of future events to determine his own prior actions in the providential governance of the world. If simple foreknowledge did exist, it would be useless.¹⁰

Come abbiamo detto, nel modello della *simple foreknowledge*, in un certo senso Dio prende atto delle libere scelte umane: la conoscenza di Dio dipende da tali scelte. Di conseguenza, tale conoscenza giunge “troppo tardi” per poter operare delle azioni correttive sulle scelte stesse. “Troppo tardi” non deve essere inteso in senso temporale, ma in senso logico: poiché la conoscenza che *a* fa liberamente l’azione *x* dipende dall’azione di *a*, Dio non può utilizzare tale conoscenza per impedire che *a* faccia *x*. La conoscenza è fattiva e implica la verità: se Dio sa che *a* farà *x*, allora è vero che *a* farà *x*. Se Dio potesse impedire ad *a* di fare *x*, allora la Sua non sarebbe conoscenza, cioè non implicherebbe la verità della proposizione conosciuta. In altre parole: la conoscenza di Dio nel modello della *simple foreknowledge* dipende dai fatti che avvengono attualmente nel mondo. È perché è un fatto che *a* fa *x* al tempo *t* che Dio sa che *a* fa *x* al tempo *t*. Ma neppure Dio può fare sì che un fatto del mondo non sia un fatto. Se Dio sa che è un fatto che *a* fa *x* al tempo *t*, Egli non può usare questa conoscenza per fare in modo che *a* non faccia *x* al tempo *t*.

Questa conclusione è indipendente dallo statuto temporale di Dio, cioè indipendente dalla collocazione della conoscenza di Dio nel tempo o fuori dal tempo. Nel modello Occamista Dio è nel tempo e la sua conoscenza dei fatti futuri dipende da tali fatti: Dio sa al tempo *t*₀ che *a* farà *x* al tempo *t*₁ proprio perché è vero che *a* farà *x* a quel tempo. Si può dimostrare, assumendo principi abbastanza plausibili come quello secondo cui la verità deve essere fondata (*grounded*) nei fatti, che questo modello implica che esista un futuro attuale.¹¹ Tra tutti i futuri possibili, quindi, esiste un futuro che è quello che effettivamente si realizzerà e tale futuro è costituito da fatti

¹⁰ W. HASKER, *God, Time, and Knowledge*, Cornell University Press, Ithaca 1989, p. 104.

¹¹ Abbiamo dimostrato questa tesi in C. DE FLORIO – A. FRIGERIO, *Divine Omniscience and Human Free Will*, Palgrave-MacMillan, Cham 2019, pp. 134-150 e C. DE FLORIO, A. FRIGERIO, *A Too Thin True Future. The problem of grounding within presentist TRL semantics*, in A. SANTELLI – D. DONATI (eds.), *Ockhamism and Philosophy of Time: Semantic and Metaphysical Issues Concerning Future Contingents*, Synthese Library, in corso di pubblicazione.

attuali. Dio non può quindi cambiare tali fatti, benché si tratti di fatti futuri, dato che tali fatti sono attuali allo stesso modo in cui lo sono i fatti presenti.

Anche se Dio è fuori dal tempo si può giungere alla stessa conclusione, come è sottolineato dallo stesso Hasker:

The argument makes no use of the fact that God knows the future before it occurs; the difficulty arises from the circularity in which knowledge of a later event is the basis for God's action at a time prior to the event in question. Thus the knowledge of the future possessed by a timeless God, like that of a God with simple foreknowledge, would be providentially useless.¹²

Se si accetta il modello di un Dio a-temporale che possiede la *simple foreknowledge*, allora le sue conoscenze a-temporali riguardanti le libere azioni umane dipendono da ciò che accade nella serie temporale. Di nuovo, è il fatto che *a* decida di fare *x* al tempo *t* che fonda la conoscenza atemporale di Dio che *a* fa *x* al tempo *t*. Dio non può usare la conoscenza di un fatto per fare sì che quel fatto non sia un fatto: non può quindi usare la conoscenza che *a* fa *x* al tempo *t* per fare in modo che *a* non faccia *x* al tempo *t* perché altrimenti quella conoscenza non sarebbe più conoscenza di un fatto.

Anche in questo caso riteniamo che questa combinazione di posizioni suggerisca un certo framework metafisico in filosofia del tempo e in particolare la B-teoria: poiché Dio osserva a-temporalmente tutta la serie temporale, tale serie deve in qualche modo esistere, cioè deve essere composta di fatti attuali. Riteniamo che questa concezione sia conciliabile con la A-teoria solo accettando concezioni non standard di tale teoria come il frammentalismo difeso da Kit Fine.¹³ Tuttavia non ci occuperemo in questa sede di questi problemi di metafisica.¹⁴ Quello che qui interessa è analizzare se ci sia qualche possibilità di evitare la conclusione che la *simple foreknowledge* è inutile dal punto di vista provvidenziale sia per un Dio temporale che per un Dio a-temporale. David Hunt ha suggerito che questa conclusione può essere evitata. Analizzeremo il suo argomento nel prossimo paragrafo.

¹² Cfr. W. HASKER, *op. cit.*, p. 105.

¹³ K. FINE, *The reality of tense*, in «Synthese», n. 150, vol. 3, 2006, pp. 399-414.

¹⁴ Per i quali rimandiamo a C. DE FLORIO – A. FRIGERIO, *Divine Omniscience*, *op. cit.*, pp. 240-257 e C. DE FLORIO – A. FRIGERIO, *Open Future and Perspectival Semantics*, in P. HASLE – P. BLACKBURN, and P. ØHRSTRØM (eds.), *Logic and Philosophy of Time: Themes from Prior. Vol IV*, Aalborg University Press, Aalborg 2020: pp. 365-386.

2. L'argomento di Hunt

Hunt accetta due principi che sono alla base dell'argomento contro l'utilità provvidenziale della *simple foreknowledge*:

1) Il futuro non può essere cambiato esattamente come non può essere cambiato il passato. Se è un fatto che in futuro *a* farà *x* non si può fare in modo che tale fatto non sia più un fatto, esattamente come se è un fatto che *a* ha fatto *x* in passato tale fatto non può essere mutato. Questa immutabilità dei fatti non deve essere confusa con il fatalismo o il determinismo. In passato, *a* ha scelto liberamente di fare *x* e quindi la sua scelta non è stata in alcun modo determinata da fattori esterni. Tuttavia, se ha scelto di fare *x* a un certo tempo passato, questo è un fatto che non può essere mutato. Allo stesso modo, in futuro *a* sceglierà liberamente di fare *x* e quindi la sua scelta non è determinata da fattori esterni. Tuttavia, se sceglierà di fare liberamente *x* a un tempo futuro, questo non può essere mutato. Chiaramente, questo discorso presuppone che ci siano fatti futuri esattamente come ci sono fatti passati. Il paradigma della *simple foreknowledge*, tuttavia, sempre implicare l'esistenza di tali fatti, come abbiamo visto nel paragrafo precedente.¹⁵

2) Non sono possibili circoli causali (*metaphysical principle*). La decisione di Dio di causare un evento *e* non può basarsi sulla prescienza che *e* accadrà. Infatti, se così fosse ci sarebbe una sorta di loop causale: la decisione di Dio di causare *e* causa *e*, ed *e*, a sua volta, fonda la credenza di Dio che *e* accadrà, la quale è alla base della sua decisione di causare *e*. Hunt non è del tutto convinto che i circoli causali siano metafisicamente impossibili; tuttavia metodologicamente preferisce accettare questo principio perché il costo teorico dell'ammissione che i circoli causali sono possibili è molto alto.

¹⁵ Se viceversa si accetta che non esistano fatti futuri, rimane sempre vero che il futuro non può essere cambiato: in tal caso il futuro sarà determinato, ma non mutato. In altri termini, ciò che è indeterminato a un certo tempo diventa determinato a un tempo successivo. Per esempio, è indeterminato a t_0 se *a* farà *x* a t_1 , ma a t_1 è determinato se *a* fa *x* a quel tempo. Tuttavia, questa concezione sembra più vicina a quella dell'Open Theism piuttosto che a quella della *simple foreknowledge*. Se è indeterminato a t_0 se *a* farà *x* a t_1 allora i futuri contingenti sembrano non essere né veri né falsi e quindi non è possibile alcuna conoscenza di essi. Riteniamo che sia possibile attribuire a Dio una *simple foreknowledge* dei futuri contingenti anche se si accetta che i futuri contingenti non sono né veri né falsi solo se si assume una semantica prospettivista delle proposizioni, secondo la quale il loro valore di verità cambia a seconda del punto di vista rispetto al quale sono valutate. Cfr. C. DE FLORIO – A. FRIGERIO, *Open Future and Perspectival Semantics*, cit.

Hunt non accetta invece un terzo principio (chiamato *doxastic principle*) che afferma che se un agente a sa che in futuro farà x , allora a non può deliberare di fare x . Secondo questo principio, la decisione di fare qualcosa può essere intrapresa solo se l'agente non sa anzitempo quello che deciderà. Intorno a questo principio, si è acceso in filosofia della religione un dibattito serrato.¹⁶ La rilevanza teologica consiste nel fatto che l'onniscienza divina dovrebbe estendersi anche al risultato delle decisioni provvidenziali prese da Dio stesso. Se Dio sa in anticipo che nel mondo accade un certo evento e al tempo t e se il principio è vero, Dio non può decidere di fare in modo che e accada perché Dio sa già in anticipo che e accadrà e che quindi Egli farà in modo che e accada. Se quindi il principio fosse valido, ogni azione provvidenziale divina sarebbe impedita dalla *simple foreknowledge* di Dio. Poiché tale conoscenza è completa e comprende quindi tutti gli eventi che accadranno, Dio non potrebbe prendere alcuna azione provvidenziale che abbia come effetto uno degli eventi che Egli sa già che accadranno. In altri termini, il *doxastic principle* è fondato sul fatto che il concetto di decisione implica una serie di alternative possibili entro cui decidere. Ma questo è in tensione con il concetto di conoscenza che invece esclude tutte le alternative tranne quella vera.

Date queste premesse, l'obiezione di Hunt all'argomento che abbiamo esposto nel paragrafo precedente è molto semplice: l'obiezione presuppone che Dio usi la prescienza di una certa decisione umana per impedire quella decisione. Questo è chiaramente impossibile perché contraddice il *metaphysical principle*, per cui non possono darsi loop causali. Tuttavia, esiste la possibilità che Dio non usi la sua conoscenza che a farà x al tempo t per operare sulla decisione di a ma per operare su altre regioni del mondo. Questo eviterebbe il loop causale perché se è vero che la decisione di Dio di intraprendere un'azione provvidenziale dipenderebbe dalla futura decisione di a , tale azione non sarebbe rivolta alla decisione di a ma ad altri fatti mondani. Tali fatti mondani, quindi, dipenderebbero ultimamente dalla decisione di a , ma essendo diversi dalla decisione di a stessa, ogni contraddizione sarebbe dissolta.

¹⁶ Per una difesa del *doxastic principle*, C. GINET, *Can the will be caused?*, «Philosophical Review» vol. 71, 1962, pp. 49-55; R. TAYLOR, *Deliberation and foreknowledge*, «American Philosophical Quarterly» n. 1, vol. 1, 1964, pp. 73-80; R. LA CROIX, *Omniprescience and divine determinism*, «Religious Studies», vol. 12, 1976, pp. 365-81; T. KAPITAN, *Can God make up his mind?*, «International Journal for Philosophy of Religion» vol. 15, 1984, pp. 37-47; T. KAPITAN, *Deliberation and the presumption of open alternatives*, «Philosophical Quarterly» vol. 36, 1986, pp. 230-51; T. KAPITAN, *Providence, foreknowledge, and decision procedures*, «Faith and Philosophy», n. 3, vol. 10, 1993, pp. 415-420. Per una critica del *doxastic principle*, oltre all'articolo di Hunt ricordato nel testo, si veda anche D. HUNT, *Dispositional omniscience*, «Philosophical Studies», n. 3, vol. 80, 1995, pp. 243-278.

Facciamo un esempio. Si supponga che Dio preveda che Hitler darà l'ordine di invadere l'Inghilterra al tempo t . Tuttavia Dio, volendo prevenire una vittoria nazista, decide di scatenare una terribile tempesta sulla Manica il giorno dell'invasione. Tale tempesta ha come effetto quello di affondare la metà della flotta di invasione tedesca e di costringere l'altra metà a ritirarsi nelle acque francesi. L'uso provvidenziale della conoscenza che Hitler ordinerà l'invasione al tempo t non dà origine ad alcun loop perché l'azione divina non è rivolta all'ordine di invasione ma a un'altra regione del mondo: le condizioni meteorologiche sulla Manica il giorno dell'invasione. Ovviamente, Dio sa già prima di decidere di creare quelle condizioni meteorologiche che la flotta tedesca sarà semi-distrutta da una terribile tempesta il giorno dell'invasione. Tuttavia, questo non è un problema per Hunt perché, non valendo per lui il *doxastic principle*, la conoscenza che Dio scatenerà quella tempesta non impedisce che Egli decida di scatenare quella tempesta.

Ovviamente, nella teoria di Hunt la *simple foreknowledge* non permette a Dio il pieno controllo di tutto ciò che avviene nel mondo. Solo gli usi di tale conoscenza che non violano il *metaphysical principle* sono possibili. Nonostante, sebbene il controllo che Dio ha sul mondo non sia paragonabile a quello del Dio del determinismo teologico, il Dio che possiede una *simple foreknowledge* è per Hunt in una situazione molto diversa dal Dio dell'Open Theism: la sua azione provvidenziale, infatti, può usare la prescienza di quello che faranno gli uomini nelle varie situazioni, mentre il Dio dell'Open Theism non possiede una tale conoscenza e quindi non la può utilizzare. Per esempio, il Dio dell'Open Theism non può sapere se Hitler darà l'ordine di invadere l'Inghilterra e quindi può operare solo quando l'invasione è già iniziata, reagendo a posteriori all'attacco tedesco. Viceversa, un Dio dotato di *simple foreknowledge* può prevenire l'invasione perché sa già in anticipo dell'ordine di Hitler. Se quindi il controllo di Dio non è completo, è comunque molto maggiore di quello del Dio dell'Open Theism.

3. Prima obiezione: come Dio interviene nel mondo?

Vediamo ora se l'argomento di Hunt funziona e se un Dio dotato di *simple foreknowledge* abbia un controllo provvidenziale sul mondo davvero superiore a un Dio che non possiede questa forma di conoscenza. Per quanto sia ingegnoso, crediamo che il tentativo di Hunt non riesca. Avanzaremo qui due obiezioni al suo modello provvidenziale: la prima riguarda le modalità con cui Dio interviene nel mondo, la seconda è invece più radicale e riguarda l'uso che Dio può fare della *simple foreknowledge*. In particolare, nonostante quello che dice Hunt, vedremo che ogni uso che Dio

può fare di questa conoscenza finisce o per violare il *metaphysical principle* o deve fare uso di un tipo di conoscenza diversa dalla *simple foreknowledge*, e cioè di una forma di middle knowledge. La nostra conclusione sarà che la *simple foreknowledge* non consente di per sé di fornire un resoconto esplicativo della provvidenza divina.

In questo paragrafo, presenteremo l'obiezione meno radicale riguardante le modalità con cui Dio interviene nel mondo, nel prossimo paragrafo la più radicale. Come fa Dio a scatenare la tempesta sulla Manica che impedisce l'invasione della flotta tedesca? Due grandi modelli sono possibili: o le condizioni atmosferiche sulla Manica al tempo t_0 dell'invasione non avrebbero portato ad alcuna tempesta e Dio interviene miracolosamente¹⁷ a t_0 per provocare la tempesta che affonda metà della flotta nazista oppure Dio interviene in un tempo precedente a t_0 , supponiamo t_1 , per produrre condizioni che portano allo sviluppo della tempesta a t_0 . Se l'intervento di Dio è miracoloso, questa prima obiezione non ha nulla da dire. Ci limitiamo solo ad osservare che una teoria secondo la quale ogni intervento provvidenziale divino è miracoloso è molto costosa. I miracoli sembrano un intervento straordinario da parte di Dio, riservato a pochi casi e non qualcosa di comune e di diffuso. Tuttavia, non diremo qui nulla di più sulla frequenza dei miracoli e sul loro statuto. Quello che ci interessa è analizzare la seconda possibilità di intervento divino: Dio prepara a t_1 certe condizioni C_1 che portano causalmente allo sviluppo della tempesta sulla Manica a t_0 . Lo sviluppo di una tempesta è un affare complesso ed è difficile valutare quanto temporalmente deve essere t_1 distante da t_0 e quanto deve essere vasto l'intervento di Dio perché la tempesta si scateni il giorno dell'invasione. In altri termini, non è chiaro quanto le condizioni C_1 che portano allo sviluppo della tempesta differiscono da condizioni alternative in t_1 che non portano allo sviluppo della tempesta a t_0 .

In ogni caso, possiamo ragionevolmente supporre che le condizioni C_1 abbiano degli effetti causali ulteriori che non si limitano allo sviluppo della tempesta il giorno dell'invasione. Tali effetti sono tanto più vasti quanto più t_1 e t_0 sono temporalmente distanti (perché gli effetti causali tendono a propagarsi e ad amplificarsi nel tempo) e quanto più C_1 differiscono dalle condizioni che invece non portano allo sviluppo della tempesta. Hasker obietta che quanto più sono vaste le conseguenze causali di C_1 tanto più è probabile che esse finiscano per avere un ruolo nella

¹⁷ Qui assumiamo una nozione abbastanza standard di miracolo: miracolo è tutto ciò che esula dal potere produttivo della natura (cfr. S. TOMMASO, SCG 3.103; ST 1.110, art. 4) e che quindi è esterno al suo normale ordine o corso (cfr. R. LARMER, *Water into Wine? An Investigation of the Concept of Miracle*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston 1988).

decisione di Hitler di dare l'ordine di invasione.¹⁸ In altri termini, le conseguenze di C_{-1} possono portare ad altre conseguenze, che a loro volta portano ad ulteriori conseguenze. Una di queste conseguenze - per esempio una vittoria tedesca in una battaglia - può essere una delle ragioni per cui Hitler decide di dare l'ordine alla flotta di partire. Se così fosse, incorreremmo in un loop causale: la decisione di Hitler è la ragione per cui Dio decide di approntare le condizioni C_{-1} ; tuttavia, le condizioni C_{-1} sono tali che una delle loro conseguenze costituisce una delle ragioni per cui Hitler dà l'ordine di invasione.

La risposta di Hunt¹⁹ è tuttavia convincente su questo punto: se il *metaphysical principle* è davvero un principio metafisico, allora è per Dio *impossibile* approntare condizioni che generino un loop causale. Se Dio può creare le condizioni C_{-1} , allora le condizioni C_{-1} non hanno alcuna conseguenza causale sulla decisione di Hitler. Se avessero tali conseguenze, allora Dio non potrebbe creare tali condizioni in quanto i loop causali sono proibiti. La questione è molto simile all'obiezione che viene posta alla possibilità dei viaggi nel tempo. Per esempio, possiamo viaggiare indietro nel tempo e uccidere nostro nonno? Se uccidessimo nostro nonno si instaurerebbe un chiaro circolo causale: la causa della morte del nonno siamo noi che siamo effetto della vita e delle scelte del nonno. L'obiezione sostiene che non possiamo farlo perché questo genererebbe un loop causale inaccettabile (il nonno non potrebbe generare nostra madre, la quale, a sua volta, non potrebbe generare noi e quindi noi non potremmo uccidere nostro nonno). Questa, tuttavia, non costituisce una obiezione ai viaggi nel tempo *in generale*, ma solo ai viaggi nel tempo che generano loop causali. Allo stesso modo, il fatto che certe azioni di Dio danno origine a loop causali non costituisce una ragione per rifiutare qualunque azione provvidenziale di Dio dipendente dalla *simple foreknowledge* ma solo quelle azioni che danno origine a loop causali. Se approntare le condizioni C_{-1} viola il *metaphysical principle*, allora questa azione provvidenziale non è possibile per Dio e Dio deve intervenire in altro modo (per esempio deve miracolosamente produrre la tempesta sulla Manica, o deve trovare altri metodi per evitare l'invasione tedesca).

Il modello di Hunt è, tuttavia, attaccabile da un altro punto di vista. Come fa Dio a predisporre le condizioni C_{-1} al tempo t_{-1} ? Ancora una volta, due modelli sono possibili: o Dio miracolosamente interviene nella serie causale del mondo e apparecchia tali condizioni oppure crea a un tempo precedente, supponiamo t_{-2} , delle condizioni C_{-2} che portano allo sviluppo delle condizioni C_{-1} al tempo t_{-1} . Ancora una volta Dio non può

¹⁸ Cfr. HASKER, *op. cit.*, p. 61.

¹⁹ Cfr. HUNT, *Simple foreknowledge*, cit. p. 404.

creare le condizioni C_2 se queste hanno una qualche influenza sulla decisione di Hitler di invadere l'Inghilterra. Tuttavia, poiché $t_2 < t_1 < t_0$, le conseguenze di C_2 sugli eventi che accadono a t_0 saranno maggiori delle conseguenze di C_1 – sempre supponendo, in maniera plausibile, che il passare del tempo amplifichi le conseguenze causali di un evento. Il ragionamento può essere ripetuto: o Dio compie un miracolo per preparare le condizioni C_2 a t_2 oppure deve preparare a t_3 delle condizioni C_3 che hanno conseguenze maggiori sull'istante t_0 di quanto non ne abbiano le condizioni C_2 . In tal modo, siamo portati sempre più indietro nel tempo, forse fino all'inizio della storia del mondo, a istanti in cui piccoli cambiamenti possono avere delle conseguenze immense su t_0 .

Ogni intervento provvidenziale di Dio che non sia miracoloso sembra quindi estremamente costoso perché implica un intervento che ha conseguenze non solo sulla regione di mondo su cui Dio intende intervenire (l'attraversamento della Manica da parte della flotta tedesca), ma anche su regioni di mondo molto distanti e disperate. Queste conseguenze in altre regioni del mondo possono essere molto dannose. Quindi si potrebbe obiettare che un intervento benefico in una regione del mondo può causare molto male in un'altra regione del mondo, male che può essere persino superiore al beneficio derivante dalla mancata invasione tedesca.

Si potrebbe tuttavia controobiettare che un essere dalla conoscenza perfetta e totale come Dio non ha problemi a calcolare tutte le conseguenze dei suoi interventi. Se Dio dovesse prevedere che il suo intervento per evitare l'invasione tedesca dovesse avere delle conseguenze negative in altre regioni di mondo superiori ai benefici sull'andamento della guerra, Dio potrebbe decidere di non intervenire in quel modo, ma scegliere interventi alternativi, per esempio un intervento miracoloso o un intervento che non avesse costi maggiori dei benefici. Se però questo è vero, c'è una questione fondamentale da analizzare: tale vasto intervento da parte di Dio non potrebbe avere conseguenze sulle decisioni di esseri umani diversi da Hitler? In fondo, avendo ampie conseguenze, l'intervento divino potrebbe modificare le condizioni in cui altri esseri umani si trovano a decidere e tali condizioni potrebbero fornire loro delle *ragioni* per decidere diversamente da quello che avrebbero deciso nelle condizioni originarie. Più radicalmente, l'intervento divino potrebbe portare alla nascita di agenti diversi da quelli che ci sarebbero se Dio non intervenisse e questi agenti potrebbero scegliere in modo differente da quello che avrebbero scelto gli agenti che sarebbero esistiti se Dio non fosse intervenuto. Per calcolare tutte le conseguenze del suo intervento Dio non dovrebbe possedere solo *la simple foreknowledge* ma dovrebbe possedere anche la *middle knowledge*: dovrebbe sapere cioè che cosa sceglierebbero gli agenti attuali e possibili nelle situazioni a cui il suo intervento darebbe luogo.

Per spiegare meglio questo argomento, facciamo un esempio concreto. Supponiamo che l'intervento divino che provoca la tempesta sulla Manica ha altri effetti molto ampi. Uno di questi effetti consiste nella nascita di un uomo che viene eletto presidente degli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale. Quest'uomo finisce per instaurare un regime dittatoriale negli USA che porta all'uso di armi nucleari nei confronti di altri stati. La guerra nucleare provoca l'estinzione dell'umanità. Si potrebbe quindi ipotizzare che questo mondo alternativo è peggiore di quello in cui la flotta tedesca sbarca sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Ora, come può Dio prevedere che il suo intervento darà adito a un mondo peggiore? Egli non solo deve prevedere le conseguenze causali del suo intervento, ma anche quali saranno le libere scelte dell'uomo che diventerà presidente degli USA e che non sarebbe nato se Lui non fosse intervenuto. Per esempio, Dio deve prevedere che tale uomo deciderà *liberamente* di premere il bottone e di lanciare missili nucleari. Tuttavia, un Dio dotato di *simple foreknowledge* non può prevedere questo: può prevedere solo quelle che saranno le libere scelte degli esseri umani nel mondo *attuale* dato che la sua conoscenza dipende dall'effettivo realizzarsi di tali scelte. Tuttavia, non può prevedere quello che avrebbero scelto i liberi agenti umani in situazioni diverse da quella attuale. Di conseguenza, un Dio dotato di *simple foreknowledge* non può prevedere tutte le conseguenze delle sue scelte provvidenziali: esse potrebbero persino peggiorare la situazione e produrre un mondo peggiore di quello che si sarebbe attualizzato se Dio non fosse intervenuto. Gli interventi provvidenziali di un Dio dotato di *simple foreknowledge* sono quindi tanto rischiosi quanto quelli del Dio dell'Open Theism. È quindi tutto da valutare se la *simple foreknowledge* dia a Dio un reale vantaggio provvidenziale rispetto alla *present knowledge* dell'Open Theism.²⁰

Il difensore del vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge* ha diverse possibilità di ribattere a questo argomento. Può per esempio sostenere che l'intervento divino è sempre miracoloso e che quindi Dio non deve approntare condizioni precedenti che abbiano il risultato da Lui voluto. Tuttavia, l'intervento miracoloso è sempre aperto anche al Dio dell'Open Theism: preso atto che Hitler ha dato l'ordine di invasione e che la flotta tedesca sta per partire, anche il Dio dotato di una *present knowledge* può miracolosamente scatenare la tempesta che ferma l'invasione nazista. Quindi, anche in questo caso, il Dio che possiede una *simple foreknowledge* è nella stessa situazione del Dio che possiede solamente la *present knowledge*.

Alternativamente, il difensore del vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge* può sostenere che gli effetti casuali non si amplificano nel

²⁰ Per *present knowledge* intendiamo qui la completa conoscenza della storia del mondo fino all'istante presente.

tempo e che sono possibili ricongiunzioni di storie inizialmente separate. Come abbiamo accennato in precedenza, secondo la concezione più diffusa, quando due storie alternative del mondo si divaricano, esse si divaricano sempre più con il passare del tempo perché le conseguenze degli stati iniziali diversi si propagano e si amplificano. Di conseguenza, non è possibile che due storie, inizialmente separate, tornino a congiungersi e ridiventino la stessa storia.²¹ Il difensore del vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge* potrebbe argomentare contro tale concezione e affermare che le conseguenze causali di uno stato iniziale diverso finiscono per estinguersi e che quindi la storia del mondo torna a congiungersi con la storia alternativa. Se così fosse, l'impatto dell'intervento provvidenziale di Dio sarebbe solo limitato alla regione del mondo su cui Dio decide di intervenire e quindi non porterebbe a conseguenze sgradite a Dio. Per esempio, non potrebbe mai accadere che l'intervento che porta all'affondamento della flotta tedesca porta anche alla nascita dell'uomo che scatenerà una guerra nucleare. Sebbene questa linea argomentativa sia possibile, è chiaramente molto costosa perché l'idea che gli effetti causali si amplifichino con il passare del tempo sembra avere solide prove.

Analogamente, il difensore del vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge* potrebbe optare per una sorta di contingentismo secondo il quale le catene causali che esistono nel mondo sono molto limitate e brevi, mentre la maggior parte degli eventi che accadono non ha una causa. In tal modo, le catene causali iniziate dall'intervento divino nel mondo si esaurirebbero entro breve tempo e non propagherebbero i loro effetti. In tal modo, Dio potrebbe iniziare una catena causale che porta allo svilupparsi della tempesta sulla Manica, sapendo che essa si estinguerebbe poco dopo che la tempesta è scoppiata. Questo Gli permetterebbe di controllare gli effetti delle sue azioni sul mondo anche senza l'apporto della middle knowledge. Nondimeno, è chiaro che anche questa concezione metafisica è molto costosa da sostenere. A livello macroscopico sembra infatti vigere un determinismo tale per cui gli effetti casuali si propagano per lunghissimo tempo.

La nostra conclusione è quindi che il difensore della *simple foreknowledge* o deve limitare l'intervento provvidenziale divino al miracolo - ma allora il vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge* scompare - o accettare concezioni metafisiche discutibili circa la propagazione degli effetti causali o accettare che Dio possieda in realtà una middle knowledge che Gli permette di controllare gli effetti del Suo intervento nel mondo in modo da

²¹ Per una discussione di questa concezione, cfr. D. LEWIS, *Counterfactual dependence and time arrow*, «Nous», 12, vol. 13, 1979, pp. 455-476.

evitare che i costi superino i benefici. Nessuna di queste soluzioni è soddisfacente per il difensore del vantaggio provvidenziale della *simple foreknowledge*.

4. Seconda obiezione: che cosa conosce Dio prima del suo intervento provvidenziale nel mondo?

La seconda obiezione che muoviamo al modello della *simple foreknowledge* è per certi versi più radicale perché, se corretta, tende a far collassare la *simple foreknowledge* in una posizione Molinista. Ovviamente, non c'è nulla di male nell'assumere un punto di vista Molinista ma è importante ricordare che la strategia argomentativa di Hunt è proprio mostrare come la *simple foreknowledge* sia una teoria della prescienza divina che non necessita della struttura Molinista per rendere conto della provvidenza e del governo di Dio sul mondo.

Riprendiamo brevemente il caso della flotta nazista in procinto di invadere l'Inghilterra, già discusso in precedenza. Per chiarire un po' la discussione, assumiamo che vi siano quattro istanti di tempo significativi:

t_0 è l'istante in cui Dio prende la decisione

t_1 è l'istante in cui si scatena la tempesta

t_2 è l'istante in cui la flotta è distrutta

t_3 è l'istante in cui l'Inghilterra è salva

Due precisazioni: come asserito in precedenza, Hunt non prende posizione se Dio sia collocato nel tempo oppure invece abbia una prospettiva atemporale. Sebbene si tratti di una distinzione cruciale nell'analisi dell'oniscienza divina, in questo specifico caso ciò non tange l'efficacia dell'argomento. In generale, assumeremo che Dio è nel tempo, interpretando in questo senso alcuni passaggi di Hunt che sembrano suggerire quell'opzione. In secondo luogo, non viene specificato se il modello che i difensori della *simple foreknowledge* assumono è a futuro ramificato o lineare. Anche in questo caso, possiamo restare ragionevolmente agnostici circa questo aspetto.

Ora Dio, a t_0 vede l'intero corso degli eventi, ovvero la salvezza dell'Inghilterra, la distruzione della flotta, la tempesta sul mare. Tuttavia, Egli causa attivamente la tempesta e poiché la sua *simple foreknowledge* è completa Egli sa a tutti gli istanti precedenti a t_0 che Egli deciderà di scatenare la tempesta a t_0 . Come abbiamo visto, questo non è un problema per Hunt perché egli rifiuta il *doxastic principle*. Tuttavia, chiarire come intervento divino sia intelligibile è una questione complessa. Perché Dio decide di scatenare una tempesta? Per evitare l'invasione della flotta nazista. Ma in base

a quale conoscenza Egli delibera in questa maniera? Una risposta plausibile è che sia vero il seguente controfattuale: se la flotta nazista non venisse ostacolata, l'Inghilterra sarebbe sconfitta. Ora, se questo controfattuale è vero, allora vuol dire che esiste almeno un mondo possibile che è molto simile al nostro in cui la flotta nazista non viene distrutta e conquista l'Inghilterra. Ma se questo controfattuale è vero allora deve essere conosciuto da Dio, per definizione stessa di onniscienza. Quindi sembra che, a partire da t_0 si dipanino (almeno) due corsi di eventi possibili: nel primo non c'è la tempesta, la flotta sbarca in Inghilterra e la conquista; nel secondo, la tempesta c'è, la flotta è distrutta e l'Inghilterra si salva. Siccome Dio vede questi possibili sviluppi del mondo, mette in opera la sua azione provvidenziale e decide di scatenare una tempesta. E, ovviamente, sa che ci sarà una tempesta.

Il punto cruciale però è che la conoscenza degli sviluppi possibili non è *simple foreknowledge* e non può esserlo. Infatti, la condizione fondamentale della *simple foreknowledge* è che l'attualità futura di un certo stato di cose fonda la prescienza di Dio: Dio sa che Alice berrà una birra alla festa perché Alice deciderà di bere una birra. Ma nel caso preso in esame, Dio non può sapere, per *simple foreknowledge*, che la flotta conquisterà l'Inghilterra perché la flotta in effetti conquisterà l'Inghilterra. Quel fatto non accadrà mai, proprio grazie all'intervento divino. Ma allo stesso tempo, la conoscenza che se non ci fosse una tempesta, la flotta arriverebbe in forze sulle coste inglesi è cruciale per decidere l'intervento divino.

Questo tipo di conoscenza, che è essenziale per la provvidenza divina, è una forma di middle knowledge. Se ci limitassimo al solo modello della *simple foreknowledge* Dio non saprebbe che la flotta nazista sbarca a Brighton, dal momento che quello stato di cose non è attuale. Tuttavia, se si adopera perché quel fatto non sia mai attuale deve avere una qualche informazione, veritiera e affidabile, su che cosa accadrebbe se quello stato di cose diventasse attuale. Egli, infatti, deve *comparare* la storia del mondo che sarebbe attuale se Lui non intervenisse con la storia del mondo in cui Lui interviene. Ora per effettuare questa comparazione deve sapere anche quali decisioni gli agenti umani prendono *liberamente* nella storia del mondo controfattuale in cui Lui non interviene. Se non potesse sapere quali sarebbero le libere decisioni umane in questa storia controfattuale, la comparazione non potrebbe avvenire o potrebbe avvenire solo in modo molto approssimativo. Per esempio, se la flotta tedesca arrivasse in acque inglesi, quali sarebbero le decisioni dei comandanti nazisti? E quali quelle dei comandanti inglesi? Se in comandanti nazisti prendessero una serie di decisioni errate, mentre quelli inglesi una serie di contromosse efficaci, la vittoria tedesca sarebbe ancora così certa? Se per esempio gli inglesi tramite i loro

radar scoprissero anzitempo la flotta di invasione e decidessero di attaccarla con l'aviazione, quale sarebbe l'esito dello scontro? Dio deve sapere come si comporterebbero gli agenti umani nella situazione controfattuale, quali sarebbero le loro decisioni, quali le decisioni in risposta alle decisioni degli altri per operare un confronto fra le varie situazioni del mondo che possa permettergli di operare una scelta davvero informata. Altrimenti, la decisione di Dio diventa rischiosa e quindi comparabile a quella del Dio dotato della semplice present knowledge. Anche un Dio simile ha di fronte a sé scenari differenti e il mondo può evolversi in uno qualunque di questi scenari, ma Egli non sa quale scenario effettivamente si realizzerà perché non conosce che cosa sceglieranno i liberi agenti umani. Certamente uno scenario può essere più probabile di un altro, ma Dio non può sapere con *assoluta certezza* se quello scenario si realizzerà e quindi deve prendere delle decisioni sulla base di una conoscenza limitata di quello che accadrà. Allo stesso modo, un Dio dotato di una *simple foreknowledge* avrebbe una conoscenza limitata degli scenari alternativi che si attualizzerebbero se non intervenisse provvidenzialmente. Certamente, alcuni scenari sono più probabili di altri: ad esempio, una vittoria tedesca è più probabile di una inglese. Nondimeno, Dio non avrebbe alcuna *assoluta certezza* che il suo intervento abbia attualizzato un mondo migliore di quello che si sarebbe attualizzato se Egli non fosse intervenuto. Quindi il suo intervento provvidenziale è sempre rischioso.

La nostra obiezione risulta più efficace se pensiamo a uno scenario schematico in cui abbiamo un agente libero (Alice) che è di fronte a un bivio: può decidere se compiere l'azione A o l'azione B. Immaginiamo che l'azione A abbia conseguenze nefaste, che Dio vuole evitare. Pertanto Dio predisporrà le cose in modo che Alice compia liberamente B, per esempio facendola decidere in una situazione in cui si palesano ad Alice ragioni preponderanti per scegliere B. Per la *simple foreknowledge*, Dio vede che nel futuro Alice compirà B. Ora, il primo punto è che Alice deve rimanere libera in senso libertario; pertanto, Alice ha scelto B ma avrebbe potuto scegliere anche A; tuttavia ha scelto B, grazie (anche) all'intervento divino. Ora, è plausibile pensare che Dio non sarebbe intervenuto se Alice avesse scelto B *senza* il suo intervento. Se Dio interviene (cioè agisce provvidenzialmente nel mondo) lo fa perché, come detto prima, sa che, se non intervenisse, Alice agirebbe diversamente, e farebbe A. Ma questa è middle knowledge e non *simple foreknowledge*. Se Dio avesse solo quest'ultima modalità di conoscenza vedrebbe solo che Alice compirà B e quindi non sarebbe in grado di discriminare il caso in cui Alice compie B perché "persuasa" dal Suo intervento provvidenziale dal caso in cui Alice compie B *sua sponte*. Se i casi sono indistinguibili, manca ogni fondamento per l'azione provvidenziale.

5. Conclusione

In questo articolo abbiamo analizzato la proposta della *simple foreknowledge* dal punto di vista della sua capacità di caratterizzare l'azione provvidenziale di Dio sul mondo. È importante sottolineare questo punto perché non si è valutata la *simple foreknowledge* solo come resoconto circa la conoscenza di Dio dei futuri contingenti: ciò che è importante è assicurare una teoria plausibile che concili la prescienza di Dio con il governo amorevole del mondo.

Le nostre conclusioni sono che la *simple foreknowledge*, sebbene elegantemente difesa da Hunt, non riesce a rendere conto della provvidenza divina. In sintesi, perché il modello di Hunt funzioni è necessario assumere almeno una delle seguenti opzioni: i) l'intervento divino è *sempre* miracoloso, ma abbiamo visto che questa forma di provvidenza è aperta anche al Dio dell'Open Theism; ii) la struttura causale del mondo è fortemente frammentata per cui la maggior parte degli eventi accade senza una ragione sufficiente; iii) sono ammessi casi di loop metafisici. Si noti che iii) è esclusa dallo stesso Hunt mentre i) e ii) sono soluzioni costose e non forniscono vantaggi specifici alla *simple foreknowledge*.

Abbiamo poi mostrato che, per rendere coerente l'azione di Dio sul mondo, e in particolare circa le conseguenze delle scelte degli agenti liberi, in realtà sembra impossibile non invocare una qualche forma di conoscenza controfattuale, relativa a ciò che gli agenti liberi avrebbero fatto se posti in determinate situazioni. Tale conoscenza non verte sul mondo attuale ma su mondi possibili; si tratta, cioè di una forma di middle knowledge. La *simple foreknowledge* tende quindi a collassare su una forma di Molinismo.